

“ I suoi passi tracceranno il cammino...”



Passi per la catechesi delle nostre comunità alla luce del confronto avuto in questo tempo con l'Ufficio Catechistico Diocesano

INTRODUZIONE

“Invertire l’asse...”

Carissimi catechisti, educatori di Ac, Capi Scout, e tutti coloro a cui in qualche forma è stato chiesto di accompagnare la fede delle persone nelle vostre comunità: ci rivolgiamo a voi. Ma con voi ci rivolgiamo a chi sta dietro (e al fianco) di voi, senza del quale il vostro servizio non avrebbe senso: le vostre comunità. Dopo aver vissuto un tempo lungo di ascolto e confronto con molti di voi e con diversi vostri parroci, non abbiamo trovato titolo migliore di questo, ripreso da un intervento di uno di voi in una delle nostre riunioni di questi giorni: “in fondo si tratta di invertire l’asse rispetto a come abbiamo sempre fatto”. Ci è parsa illuminante questa immagine, perché dice esattamente ciò che da ciascuna delle realtà che abbiamo incontrato è venuto fuori. Che significa invertire l’asse? Semplicemente cambiare il punto di partenza, provare a partire da un’altra posizione, dando così un nuovo ordine, un nuovo orizzonte, e un nuovo sentiero su cui camminare. Non si tratta di demolire tutto, né di mantenere tutto, ma di fare una vera e propria manovra per cambiare il verso del nostro cammino, senza forzare i tempi ma neanche allungandoli. Ed è chiaro e urgente in tutte le comunità ascoltate che questa inversione d’asse riguarda una mossa ben precisa: ripensare una catechesi che parta dagli adulti. Abbiamo detto “partire”, perché è il punto fondamentale, su cui spesso facciamo confusione: tanti di noi hanno capito che va pensato nella catechesi un coinvolgimento degli adulti, dei genitori etc.. qui invece si sta dicendo che l’adulto dovrà essere il punto di partenza della nostra catechesi comunitaria: è un qualcosa di nuovo, di affascinante, che va pensato e preparato bene. Non si tratta neanche di eliminare la catechesi per i bambini, ma di credere fermamente che (con tutte le eccezioni del caso) non potrà mai esistere una catechesi feconda per i bambini e i ragazzi senza una priorità alla fede degli adulti. Magari qualcuno di voi, nelle proprie comunità, avrà già iniziato questa inversione di rotta, magari altri ne sentono il desiderio ma si accorgono che ancora si sta facendo fatica a imbarcarsi in questa avventura: questi orientamenti possono essere utili in ogni caso, per confermare un cammino iniziato o per prendere un po’ di coraggio nel cominciare. Non vogliamo in nessun modo fornirvi incontri già pronti, o dirvi “cosa si deve fare”: vorremmo invece darvi un orizzonte sul quale camminare; soprattutto vorremmo mostrarvi dei PASSI, che sono emersi come necessari dagli incontri con molti di voi, e che insieme ai vostri sacerdoti e alle vostre comunità (e non senza di loro) potete provare a muovere. Ovviamente un passo non va mai azzardato se non si è pronti a farlo, per questo starà a voi discernere su quale possa essere il passo che oggi la vostra comunità è in grado di fare. Passi: indicano concretezza, perché non si può rimanere sempre e solo ai discorsi e alle riflessioni, a un certo punto bisogna prendere il coraggio a due mani e mettersi in cammino, avendo ben chiaro l’orizzonte. Questi passi che vi proponiamo sono il frutto del nostro lavoro insieme a voi: un’occasione di grazia immensa di cui ringraziamo il Signore e che custodiamo con gioia, sempre pronti ad accompagnarvi se avrete bisogno di essere sostenuti nei vostri passi. Dio vi benedica per quello che siete, prima ancora che per quello che fate.

L’Ufficio catechistico diocesano

Don Emanuele, Valeria, Laura, Valeria, Sabrina, Simonetta, Luca, Tommaso, Giovanni

1° PASSO: Un annuncio di comunità



- Una immersione nella vita della comunità

Non possiamo non cominciare da qui. Molti di voi hanno condiviso che in questo tempo ciò che è mancato è stato il radunarsi in comunità. Benissimo: noi rilanciamo questo desiderio come stile imprescindibile per la catechesi. Questo è assolutamente il primo passo che ci sentiamo di proporre a tutti: ripensare una catechesi che sia una vera e propria “immersione” nella vita della comunità cristiana e non semplicemente “delegata” solo ad alcuni. Una catechesi, insomma, che prima ancora dei contenuti si preoccupi di accogliere i genitori e i ragazzi “a casa sua”, mostrando loro che il catechista è solo un filo di una vasta rete che ha il desiderio di prendersi cura di loro.

- Passi possibili:

1- Perché non provare a ripensare il classico schema dell’incontro settimanale di catechismo (o di qualunque associazione o movimento) come occasione per **far esperienza della bellezza della comunità**? Allora potremmo coinvolgere dentro l’itinerario di Iniziazione cristiana dei ragazzi e dentro il cammino di fede degli adulti tutte le dimensioni della vita cristiana: si potrebbe coinvolgere in questo cammino coloro che in Parrocchia si occupano dell’animazione della carità, o coloro che hanno il compito della preparazione della liturgia, o tutti coloro che nella comunità cristiana hanno il mandato di animare tutti in un certo carisma. Allora l’incontro “contenutistico” potrebbe alternarsi a incontri esperienziali, testimonianze, momenti di servizio, momenti di preghiera e condivisione. Vi

incoraggiamo a pensare un cammino in cui la domanda che ci muove non sia “cosa avranno capito?” ma “cosa hanno sperimentato?”.

2- Perché non provare a **proporre cammini di fede paralleli sia ai bambini che agli adulti**? Fondando un cammino sul Vangelo si è capaci di toccare il cuore e portare luce a tutte le età: vi incoraggiamo a pensare cammini che, accanto alla fede dei ragazzi, diano enorme cura alla fede degli adulti. Cammini che si basino (per i ragazzi) su attività e esperienze legate a quel brano di Vangelo e (per gli adulti) su un momento di catechesi e di condivisione su quello stesso brano, con magari la possibilità poi di ritrovarsi insieme a celebrare la propria fede nell’Eucaristia.

3- Perché non ri-centriamo tutta la nostra catechesi sulla **qualità delle relazioni**? In tutte le Parrocchie ascoltate è emerso questo grande desiderio di ripartire dalle relazioni, curando quelle come prima e meravigliosa via attraverso la quale condividere il Vangelo. Perché allora non studiamo il modo di vivere la catechesi con un tempo più disteso, senza doverci preoccupare che tutti abbiano “timbrato il cartellino” e mettendo al centro la bellezza del condividere in libertà la nostra vita?



2° PASSO: accompagnare nelle case

- Entrare nelle case

È in assoluto l’aspetto che più è risuonato dalle condivisioni avute in questi giorni con tanti di voi: in questa emergenza paradossalmente ci siamo ritrovati ad essere entrati (anche solo virtualmente) nelle case della gente, cosa che forse prima a tanti di noi non era mai riuscita. Molti catechisti ed educatori si sono ritrovati ad ammettere che questa è stata l’occasione per vedere le case dei ragazzi, e a volte anche i loro genitori. Insomma: anche solo virtualmente, siamo entrati nelle loro case, e siamo stati spesso obbligati a chiedere alla gente di pregare a casa loro, trasformandola in una “piccola Chiesa”. Per emergenza. Eppure ci siamo accorti che questo ha mostrato da una parte la bellezza di entrare nelle case, e dall’altra di lanciare la “sfida” di una casa come luogo in cui si può vivere la fede. Quello che abbiamo scoperto in emergenza non può terminare finita l’emergenza.

- Passi possibili:

1- Perché non pensare **una catechesi che, in qualche modo, entri nelle case**? Finora lo abbiamo fatto con messaggi, video, foto etc, ma ora potremmo pensare di farlo in maniera più fisica. Una catechista, durante uno dei nostri incontri di questo periodo, ha usato una bellissima espressione per dire questo: provare a creare dei “cenacoli di catechesi”. Lasciamo a ogni comunità la creatività di pensare una forma di una catechesi che non si esaurisca nei locali della Parrocchia.

2- Perché non pensare gli incontri (o i momenti) comunitari in Parrocchia come occasioni di provocazione e **lancio di una fede casalinga**? Allora gli incontri darebbero il là a una vita di fede che non riprenderà semplicemente al prossimo incontro, ma che continuerà nella vita di tutti i giorni. Allora i catechisti (e gli educatori) avrebbero la missione di accompagnare non solo quel momento in parrocchia, ma tutta la vita reale di quelle persone. Ma soprattutto, in questo modo, usciremmo dal vicolo cieco del pensare la catechesi come un tempo in cui poter riempire di contenuti una persona finché ce l’abbiamo a portata di mano e potremmo invece riscoprire la bellezza di una catechesi che provochi, tocchi la vita delle persone, che invece di voler dare tutte le risposte riconsegna alla gente molte più domande di quando invece erano arrivati: domande e parole che porteranno nel cuore nella loro vita quotidiana, perché quella vita avremo toccato.

3- Perché non tentare, in maniera decisa, la immensa **scommessa della preghiera in casa**? Senza grandi aspettative, senza aspettarci chissà quali illusori successi, ma anzi sapendo che all’inizio questo sarà accompagnato da un po’ di imbarazzo, da un po’ di “goffaggine”... come ogni inizio! Eppure, come nello sport, quando uno comincia a sviluppare i muscoli, si prende il via. Proviamo ad accompagnare la gente in questa sfida: siamo sicuri che questo non toglierà nulla alla preghiera comunitaria ma anzi, probabilmente le ridarà luce e senso.



3° PASSO: imparare a dire “non lo so”

- Imparare a condividere la fede con gli adulti

È sembrato un punto centrale per la maggior parte delle comunità ascoltate quello di ripartire da una catechesi per gli adulti, che si preoccupi appunto di accompagnare la loro fede. Altrettanto forte però è emerso il grande limite che tanti si riconoscono in questo campo: ad oggi non ci sentiamo in grado di accompagnare gli adulti in un cammino di fede, non ci sentiamo all’altezza. Questa sensazione comune vogliamo vederla in positivo, prendendo realmente in mano

questa seria e legittima preoccupazione e provando a lavorarci insieme. Perché non ci sentiamo spesso pronti o all'altezza di parlare agli adulti della fede? Perché ci pensiamo ancora principalmente come dei loro insegnanti: concepiamo un percorso di fede per gli adulti come un cammino di "indottrinamento" di cui, davanti a una persona capace di sollevare dubbi e perplessità spesso più legittime di un bambino, non siamo capaci. Non solo: parlare a un adulto ci costringe a riprendere seriamente in mano la nostra fede personale, perché ci si accorge che le sue domande, dubbi e perplessità sono spesso simili alle nostre, davanti alle quali noi stessi ancora ci sentiamo in cammino. Tutto questo è vero: un cammino di fede per adulti è molto più complesso forse, ma è anche estremamente affascinante, perché entra in gioco la tua vita, la tua fede (che spesso uno si ritrova ad ammettere molto piccola o ancora in costruzione), insomma: ti costringe a fare un cambio di posizione, a passare dallo stare davanti (o di fronte) a lui metterti al suo fianco, con il solo desiderio di camminare accanto e insieme a lui. Molti di voi ci hanno raccontato che, parlando con i genitori dei ragazzi in questo tempo così pesante per tante famiglie si sono ritrovate ad ascoltare problemi molto concreti che questi adulti stavano vivendo: lo stress per lo smart working o il non lavorare, la fatica di seguire i figli nella didattica online etc... e la sensazione è stata quella di sentire che non avessero bisogno di una fede fatta esclusivamente di contenuti appresi, ma di una fede più "umana", che si intrecci cioè e illumini la loro vita concreta, di un Dio che sentano essere il loro Dio e il Dio della loro vita concreta. Ecco allora che significa "imparare a dire non lo so": passare dall'essere insegnanti all'essere compagni di viaggio, lasciando che il Vangelo illumini, per entrambi, la vita e le situazioni che si vivono. Allora la sensazione di inadeguatezza rimarrà, ma si trasfigurerà in un'opportunità per riconoscere accanto a te non una persona da "riempire" di contenuti cristiani, ma una persona con cui innanzitutto condividere cosa il Signore sta facendo nella tua vita. Una catechista che ha provato a fare questo passaggio ci ha raccontato in questi giorni che "c'è stato un imbarazzo iniziale nel dialogare con le famiglie: non le conoscevo. Poi ho iniziato a pensare come pensavano loro, e dopo un po' mi sono sciolta io". Così si crea un contatto, una relazione: quando non veniamo visti come insegnanti ma come accompagnatori, che non pretendono di dare tutte le risposte ma sono felici di accompagnare le domande.

- Una proposta per voi:

Perché non proviamo, nelle nostre comunità, a dare tempo e energie a **veri e propri cammini di fede per adulti** in cui si cerca di condividere la propria vita concreta alla luce del Vangelo? Perché non ripartire cioè da proposte semplici ma di qualità, che aiutino l'adulto a rifiutare e a risentirsi capito, ascoltato e amato dalla comunità cristiana? Alcuni di voi, durante i nostri incontri, hanno intuito che questo vuoto che si è vissuto in questo tempo può lasciarci un indizio di quanto la nostra missione, soprattutto con gli adulti, non sia quella di riempire i vuoti della vita, ma di imparare ad abitarli per scoprirci dentro Colui che dà senso al tempo e alla storia di ciascuno... e se non fosse allora proprio il compito della comunità cristiana quello di "creare un po' di vuoto" nella vita tanto piena dei nostri adulti e delle nostre famiglie, aiutandoli ad abitarlo?

Tutto quello che abbiamo condiviso con voi non è frutto delle nostre mani, ma anche delle vostre: è il risultato di un ascolto che ci ha visto collaborare insieme e provare insieme a scrutare la strada che il Signore ci sta mostrando e sulla quale Egli stesso ci sta continuamente venendo incontro. Ora è il tempo di cominciare (o continuare) a camminare, sapendo che la prima cosa di cui ci sarà bisogno sarà la formazione: un cammino non si improvvisa, ad esso ci si prepara, innanzitutto riscoprendosi discepoli, persone chiamate a seguire le orme del Maestro con fiducia e semplicità. I suoi passi tracciano il cammino.